

Martedì 8 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Winwood, a Pistoia suona il passato

PISTOIA. Ha una faccia da ragazzino il vecchio Steve Winwood. Aveva appena quindici anni quando entrò a far parte dello Spencer Davies Group, nei primi anni '60, quando scrisse «Gimme some lovin'». Biondo sbarazzino, camicia celeste, e prim'ancora che il tepido sole sia tramontato sul cielo di Pistoia si siede dietro al suo organo hammond e attacca un altro pezzo mitico di quegli anni, «I'm a man». Tutti sanno che entro poco suonerà «John Barleycorn must die», pezzo icona dei Traffic, il suo gruppo più celebre, e che lo spirito della band calerà potente sulla notte pistoiese. La cifra di quest'edizione di Pistoia Blues - che ha totalizzato complessivamente 26 mila presenze - sembra essere questa: il passato. Il passato che ci obbliga a pensare a chi eravamo ieri e a cosa siamo oggi, tanto più che siamo circondati dall'oramai usuale atmosfera simil-Woodstock che regna per le strade di Pistoia durante la tre giorni della «musica del diavolo». Diavolo? Quale diavolo? Ecco dove casca l'asino: a parte il «Diavolo in me» di Zucchero, il cui concerto ha seguito quello di Winwood, non se n'è vista traccia: il buon Winwood, uno dei musicisti più stimati del globo, ha l'aria del compassato professionista venuto a fare il suo mestiere. Nel migliore dei modi, certo. Ma dov'è rimasta quella struggente malia che ti piglia quando riascolti una musica che ha significato tanto nella tua vita? Steve mette in fila uno per uno tutti i pezzi «dovuti» del suo repertorio, dalla bellissima «Can't find my way home», incisa nel '69 con i Blind Faith di Eric Clapton, al suo successo più recente, «Spy in the house of love». Eppure, aleggia un senso di straniamento, come se ci fosse uno schermo invisibile tra lui ed il pubblico. Anche Zucchero - che ha iniziato il suo live-act con un'ora e mezzo di ritardo - sembra prigioniero del proprio passato: suona la musica più «carnale» ed emotiva del mondo, il soul, ma lo fa come fosse ad una catena di montaggio. Ecco che sorge il dubbio: che i concerti di Winwood e di Zucchero siano stati niente di più che un depliant ben impaginato sui mitici, indimenticabili, anni '60.

[Roberto Brunelli]

L'Osservatore attacca Zucchero

L'Osservatore Romano lancia (nuovi) strali contro Zucchero, in un articolo di ieri dedicato alle «ultime sanguinose vicende» avvenute nel capoluogo partenopeo, in cui però si boccia anche l'esibizione dell'artista emiliano. «Dov'è la Napoli rinnovata? - si chiede l'Osservatore - Forse è quella di venerdì sera in piazza del Plebiscito, per un concerto che resterà nelle cronache cittadine per un delirio collettivo ben confezionato per la suggestione televisiva e per la trivialità di una frase rivolta alle ragazze da un cantante che certo di Napoli non è: una trivialità che ha offeso un popolo e una piazza che ha visto passare la storia». A fare arrabbiare l'Osservatore Romano pare sia stata la frase pronunciata da Zucchero sul palco, «belle ragazze toglietevi le mutandine e ballate». Frase di gusto discutibile, ma forse un po' poco perché l'articolo finisca col decretare che «non è questa la città nuova, la Napoli rinnovata si trova altrove».

Incontro con la grande cantante interprete della «morna» da ieri in tour nel nostro paese

Cesaria Evora, la voce della nostalgia capoverdiana fa breccia in Occidente

«La mia è una famiglia di musicisti. Voglio cantare la musica tradizionale delle mie isole perché da lì partono le mie radici» I primi passi nei bar di San Vincente, la sosta a Lisbona, il successo a Parigi. E dalla Francia in tutto il mondo

ROMA. Cesaria Evora è la più grande interprete della morna, misteriosa musica tradizionale di Capoverde. Nessuno è riuscito infatti a chiarire con precisione le origini di questo genere musicale che si canta in creolo e fino agli anni Sessanta veniva proposto in versioni rigorosamente acustiche.

Si suppone che la morna sia stata originata dall'incontro fra la «modinha» brasiliana, il «fado» portoghese e le ballate dei marinai britannici giunti nelle isole di Capoverde durante le navigazioni. Ciò che caratterizza in modo unico la morna è che si tratta di un genere musicale in cui la parte lirica può sostenere un ruolo poetico autonomo rispetto alla melodia. Come nella musica brasiliana, il sentimento che anima questo canto è la *saudade*, versione creola della portoghese *saudade* che significa malinconia, senso di lontananza e di nostalgia.

Cesaria Evora, che per tutti i capoverdiani è semplicemente «Cise», è l'interprete più amata e seguita della morna; da molti anni sulle scene musicali, ha conosciuto di recente una grande popolarità anche in Occidente. *Capoverde e Cesaria*, i due album incisi con la major discografica Bmg hanno ottenuto un successo inaspettato per un genere musicale praticamente sconosciuto fino a poco tempo fa. Abbiamo incontrato Cesaria Evora per l'apertura della sua tournée italiana a Roma, al festival in corso a Villa Ada.

Cise, vorremmo cercare di chiarire le tue origini. Dopo che sei diventata tanto popolare tutti i capoverdiani si attribuiscono il tuo luogo di nascita. Qual è in effetti l'isola in cui sei nata?

«Io vengo come mio padre dall'isola di S. Vincente, mentre mia madre era di S. Antao. I miei nonni paterni erano di Boavista e quelli materni di S. Nicolau, della famiglia Neves».

È vero che hai cominciato a cantare a sedici anni?

«Sì, in effetti avevo sedici anni. Avvenne casualmente. Mentre mio padre stava suonando con altri amici cominciai spontaneamente a cantare. La cosa venne accolta con grande entusiasmo così iniziai ad esibirmi un po' ovunque».

Accennavi alla presenza di tuo padre nella tua prima esperienza musicale, quindi si può dire che tu provieni da una famiglia di musicisti.

«Certamente. Mio padre suonava la chitarra e il violino, mio fratello, che vive a Dakar, in Senegal, suona il clarinetto e il sax. Eppoi io sono la nipote di B. Leza (Francisco Xavier da Cruz n.d.r.) che è stato il più grande compositore di capoverde. Posso dire di avere la musica nel sangue».

Ci puoi raccontare chi è B. Leza?

«È un compositore capoverdiano che ha lasciato moltissimi

me canzoni per i musicisti della nostra terra. Nei miei concerti presento sempre qualche sua canzone».

Dove hai eseguito i tuoi primi concerti a Capoverde?

«Cantavo nei bar di S. Vincente perché quella era l'isola dove c'era più movimento, il principale porto delle isole di Capoverde. All'epoca coloniale il porto era il principale approdo internazionale, frequentato da francesi, inglesi, oltre che dai portoghesi. Li hanno cominciato a conoscere le mie canzoni e ad invitarmi a manifestazioni e feste private. Ho cantato in tutti gli angoli dell'isola di S. Vincente e da lì sono passata ad esibirmi in tutte le altre isole».

Le musiche che canti sono rigorosamente tradizionali. È una tua scelta?

«Io voglio cantare la musica tradizionale capoverdiana perché da lì partono le mie radici ed è una cosa che non posso dimenticare. Per questo canterò sempre questo repertorio».

Quando è uscito il tuo primo disco?

«È stato nei primi anni Sessanta, si trattava di un singolo a 45 giri. Molto più tardi, nel 1985, quando sono andata per la prima volta a Lisbona con altre cantanti, Celina Pereira, Anna Herminia e Zeneida Chante, ho inciso un disco per l'associazione delle donne capoverdiane intitolato *Vosc Feminina*. Due anni dopo sono tornata a Lisbona per incidere un altro disco e in quella occasione ho conosciuto Djo Silva, il produttore che mi ha lanciata a livello internazionale. Lui si trovava nel ristorante di Bana dove mi esibivo».

Dopo il concerto mi ha proposto di andare a cantare a Parigi. La cosa mi sembrava interessante, così dal 1988 è cominciata la mia carriera internazionale. All'epoca cantavo solo per la comunità capoverdiana che vive in Francia. Infatti non ero ancora molto conosciuta in quel paese. Ma poi a Parigi ho inciso diversi dischi. *È Mar Azul* mi ha fatto conoscere in Francia.

Da allora l'interesse verso la mia musica è aumentato fortemente e sono stata invitata molte volte in televisione. È stato comunque *Miss Perfumado* a darmi il grande successo: mi ha portato due dischi d'oro. L'altro l'ho avuto per *Cesaria*, del 1995».

Queste le tappe della tournée di Cesaria Evora; oggi canta a Ferrara (Piazza Municipio); il 9 luglio è a Poggio Caiano (Festival delle colline); il 20 luglio a Varese (Giardini Estensi); il 22 a Correggio (Festival Mundus); il 23 a Cesena (Rocca malatestiana); il 25 a Palinuro (Festival musica delle isole), il 26 e 27 a Catania e Palermo.

M. De Lourdes Jesus F. Liperi



Cesaria Evora

Esce il suo primo disco dal vivo, intitolato «Primo viene l'amore»

«Ho due anime e non mi pento» Teresa De Sio si racconta «live»

Anche tre inediti per la cantautrice, che rivendica: «La mia aspirazione è l'essenzialità, è scrivere canzoni su un solo accordo». Ed ha anche aperto un sito Internet.

ROMA. Non è la «foto di un periodo», casomai «la foto di quella che io sono adesso»: così Teresa De Sio ci introduce al suo ultimo lavoro discografico, che è un album live, il primo della sua lunga carriera, intitolato *Primo viene l'amore*, tredici brani tra cui tre inediti: *Rondine*, *Un samba* e *Anima Lenta*.

Il titolo dell'album non è stato scelto a caso: «Perché quello è il criterio che ho usato - ci spiega Teresa, impegnata nelle prove della sua imminente tournée - ho seguito l'amore, l'affettività, ho scelto le cose che più mi coinvolgono. E i vecchi brani, rifatti oggi, mi sono accorta che spesso possiedono un'agilità che allora non avevano. Perciò mi fa piacere quando mi dicono che questo sembra quasi un disco di canzoni nuove». Ed è soprattutto un disco «pop», nel senso pieno di questo termine, quindi anche *popolare*: «Sette anni fa non l'avrei mai fatto - continua Teresa - perché non avrei mai pensato di fare un disco di canzoni, allora ero ancora completamente immersa nella ricerca, nella destrutturazio-

ne del linguaggio. Allora cercavo forzatamente di far convivere le due cose, la mia anima pop e quella che invece era tesa alla ricerca, in una sola materia. Oggi ho capito che non serve, che si possono benissimo avere due anime distinte, e quando me ne sono resa conto è stata una vera illuminazione. Perché no? In fondo anche Franco Battiato, o Ryuichi Sakamoto fanno la stessa cosa, producono dischi anche apertamente commerciali, altri che invece sono all'opposto, come l'opera per Battiato, o il trio da camera per Sakamoto».

«Cerco la libertà come la protagonista della canzone *Rondine* - continua Teresa - che si è appena sposata, esce dalla chiesa, si strappa il velo e se ne va. È una storia che ho usato come metafora per parlare di insubordinazione femminile e della soprattutto della libertà, conquistata anche facendo le cose che gli altri non si aspettano da te». La sua libertà di artista oggi, ad esempio, sta nel credere nella «bassa fedeltà», intesa come possibilità di fare musica con mez-

[Diego Perugini]

Karl Wallinger, leader dei World Party, non sarà certo una star idolatrata da milioni di fans. Troppo raffinato il suo stile compositivo e poco appariscenti le sue canzoni, giocate sul filo di un pop melodico che vede i soliti Beatles in testa. Non pensate, però, a storie di «brit-pop» modaiole. Perché Wallinger è un artigiano di lunga data e al di sopra di ogni sospetto. E, soprattutto, sa confezionare dischi intensi e di spessore, con arrangiamenti studiati e originali, dove trovano spazio fiati, archi classici e altre soluzioni ricercate. [D.P.]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

[Diego Perugini]

[Alessandro Lucci]

Musiche dal mondo a Villa Ada

«Roma incontra il mondo», si intitola così il festival che ieri sera ha accolto l'esibizione di Cesaria Evora; giunto alla sua quarta edizione, è l'appuntamento di spicco con la «world music» per quanto riguarda l'estate capitolina. Nello scenario di Villa Ada, dopo la Evora sfilano molti altri artisti: domani sera, ad esempio, è di scena il musicista napoletano Daniele Sepe con l'Art Ensemble of Soccavo; il 17 luglio arrivano le Zap Mama, il 21 sarà la volta del percussionista Trilok Gurtu, e il 31 le atmosfere raffinate del Jan Garbarek Group; non c'è biglietto per i concerti, ma solo una tessera di 10 mila lire per l'intera manifestazione.

Oasis mania

Fans in coda per il singolo

Migliaia di fans in coda nella notte tra domenica e lunedì davanti ai negozi dell'Hmv in Gran Bretagna: le saracinesche si sono alzate alle 24 per festeggiare l'uscita del nuovo, sospirato singolo degli Oasis «D'you know what I meant», arrivato dopo circa un anno di silenzio della band di Manchester. Ai negozi della Gran Bretagna sono state distribuite più di 400 mila copie del singolo: «Nella notte» ha detto un portavoce della Hmv - ne sono state vendute circa 3000. Ci aspettiamo di vendere mezzo milione entro questa settimana. Gli Oasis andranno dritti in testa alla hit parade». È la prima volta che l'apertura notturna dei negozi è avvenuta in Gran Bretagna per un singolo e non per un album. E la buona riuscita dell'iniziativa ha subito portato all'annuncio che la stessa cosa verrà fatta per la presentazione del prossimo album della band di Liam e Noel Gallagher, il terzo, che si intitolerà «Be here now» e uscirà a metà agosto.

Yoko Ono

«Non pubblicate i diari di Lennon»

Battaglia legale di Yoko Ono per bloccare la pubblicazione dei diari di John Lennon: la vedova del Beatle assassinato 17 anni fa, ha diffidato una casa editrice londinese dal mandare in stampa le memorie che Lennon scrisse negli ultimi cinque anni della sua vita. Gli ultimi anni di John Lennon sono poco noti: il cantante li visse come un recluso, vittima, secondo alcuni biografi, della dipendenza dall'eroina. «Sono estremamente personali e li proteggerò finché potrò in rispetto della sua privacy e del suo nome», ha dichiarato Yoko al New York Post. I diari furono rubati dopo la morte di Lennon da Fred Steaman, l'assistente del cantante. Steaman fu successivamente condannato e costretto a restituire il maledetto. Ma delle memorie, scritte da John su cinque agende rilegate in pelle del New Yorker, furono fatte numerare e fotocopiate.

Spice Girls

Victoria lascia la band?

Non è una di quelle notizie che tolgono il sonno, comunque eccola: Victoria Adams potrebbe lasciare presto le Spice Girls. Fidejuzata con un celebre calciatore del Manchester, David Beckham, Victoria avrebbe dichiarato che «l'amore è più grande del gruppo», dando così la stura a una ridda di voci sul possibile divorzio dalle Spice.

[Alba Solaro]

Brevi note

Il buon Fripp stavolta ha utilizzato la sua etichetta per pubblicare materiale nascosto in chissà quale scantinato. Il che ci crea qualche dubbio riguardo questo prezioso cofanetto: che il leggendario Re Cream sia stato travolto dalla frenesia di «strizzare il limone» della passata produzione per bieca (e lucrosa) autocelebrazione? No... tranquilli. Malgrado la pessima registrazione live, restaurata per l'occasione, il cd scorre via con freschezza, tra Bbc Sessions e brani live dal Fillmore del '69.

■ **Epitaph**
King Crimson
Discipline/Bmg
[Alessandro Lucci]

Ci si domanda quanto sia inesauribile la buona vena di Steve Wilson e quanto egli rischi di ripetersi passando da un progetto all'altro (No Man, Porcupine Tree, Jansen-Barbieri, Fish...). Troviamo la conferma positiva in questo nuovo album di appena 38 minuti, nato sull'onda del singolo «Dry Cleaning Ray» e poi

■ **Dry Cleaning Ray**
esteso a cinque inediti e qualche remix. Il cd è pervaso da una raffinata atmosfera di stampo Japan e nel complesso piacevole anche se la voce di Tim Bowness non è di quelle che fanno saltare sulla sedia. [A.L.]

■ **Raw**
No Man
Third Stone
[Alessandro Lucci]

E trentasei. Sono gli album che il vecchio Taj ha realizzato nella sua carriera spericolata. Alle soglie del Duemila ritorna alle radici della musica afroamericana con quella voce roca e i suoni swinganti. Fiati in evidenza, piano scintillante e un campionario di gemme firmate James Brown, Marvin Gaye, Otis Redding, Louis Armstrong. Ma anche il country di Hank Williams e il jazz di Horace Silver, e soul, funky, gospel. A volontà. Con un adorabile gusto per l'anacronismo. E la classicità più limpida.

■ **Senor Blues**
Taj Mahal
Private/Bmg
[Diego Perugini]

Karl Wallinger, leader dei World Party, non sarà certo una star idolatrata da milioni di fans. Troppo raffinato il suo stile compositivo e poco appariscenti le sue canzoni, giocate sul filo di un pop melodico che vede i soliti Beatles in testa. Non pensate, però, a storie di «brit-pop» modaiole. Perché Wallinger è un artigiano di lunga data e al di sopra di ogni sospetto. E, soprattutto, sa confezionare dischi intensi e di spessore, con arrangiamenti studiati e originali, dove trovano spazio fiati, archi classici e altre soluzioni ricercate. [D.P.]

■ **Egyptology**
World Party
Chrysalis/Emi
[Diego Perugini]

Perché Lo-Fi?

LAVORI IN CORSO - s/t (CD De Vega Records). Sono pieni di contatti e cifre «importanti» i Lavori in Corso di Genova. Prodotti da Andrea Mei (Gang) e Eugenio Merico (Yo YoMundi), 176 concerti in due anni, opener di Diaframma, Settore Out, Massimo Volume, Afterhours, Assalti Frontali, e anche degli S*M*A*S*H* e di Doctor & the Medics. Quello che fanno è funky metropolitano in «La morte pubblica», dal vivo probabilmente ringalluzzante come un etto di citrato sparato dritto in gola. Fanno un ottimo uso delle chitarre in «I miei ricordi» che è un dialogo tra Bennato e i Primus. Fanno gli Emidioclementi con «Lettera di un condannato a morte della Resistenza Europea», traccia per basso e voce che manderà in visibilo le feste di Liberazione. E fanno soprattutto un buon disco, forse più onesto nelle intenzioni che nelle registrazioni, che a questi livelli spesso non riescono a impressionare su disco l'adrenalina dei gruppi di base. E quello dei Lavori è un evidente impatto live, il disco deve invogliare la gente ad andarli a vedere. Ci riesce benissimo, e al prossimo saranno accolti con baci in fronte ovunque.

FLEURS DU MAL - «Arnhem Sessions» (CD Toast). I Fleurs du Mal sono in giro da parecchi anni e probabilmente sono più noti per la causa che li vide attaccare gli ottimi Flor (ex Flor de Mal) per l'utilizzo del nome, che per effettivi meriti conquistati sul campo. Uno dei meriti è quello di essere riusciti a scovare prima di tutti un cantante con un concetto di intonazione davvero particolare. Che sarebbe anche una cosa simpatica inserita in un contesto appropriato, ma i Fleurs du Mal

sembrano prendersi eccessivamente sul serio, al punto di imbarazzare con l'attacco di «Fever», che è «All along the watchtower» di Dylan quasi in copia carbone. Il suono di «Arnhem Sessions», Cd registrato dal vivo in Olanda, è l'esatto corrispettivo delle composizioni, abbastanza afone e anonime. Le parti di chitarra solista sono buone, soprattutto in «Maggia» che è anche il brano migliore, ma i riff di Igana sono sfiatati. Certo, parte della colpa è dovuta ad una registrazione per forza di cose fatta con pochi mezzi, ma vista la non eccessiva qualità delle canzoni, il rischio di fare un disco brutto era in evidenza.

IMMEDIASET - Bracciano (RM), Giugno '97. Tra John Zorn, Mister Bungle e Dizzie Gillespie ci sono le radici delle elucubrazioni mentali della Batteria Androide del duo degli Immediaset, e nella performance dal vivo sta probabilmente il senso della vita di una band nata per portare il noise fuori dalla provincia di residenza. Attaccano con «Negri per Casa» e sfoggiano subito un tipo di canto coraggiosamente definito «a cappella». Toccano vette assolute con una tripletta di improvvisazioni strumentali lunghissime. Ma gli Immediaset sembrano rifiutare il postulato che dice che se il sacro fuoco dell'arte proprio non riesce ad attecchire, sarebbe magari il caso di meditare sulla possibilità di lasciar perdere. A fine serata il pubblico ha bevuto e le facce dei musicisti appaiono gaudenti. A questo punto le luci si spengono per lasciare agli Immediaset e alla Musica l'occasione di attaccarsi a due tram, che vanno in direzioni totalmente opposte. [Martyo Luzzante Fugazi]